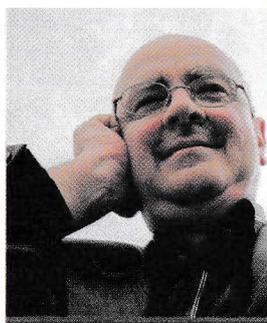


COSA NARRA LA NUOVA FACCIATA DEL PALAZZO VESCOVILE



di Pino Bartoli

Architetto

Lo stile tardorinascimentale apparso sulla facciata del Palazzo vescovile a Piazza Libertà, e che tanta discussione ha provocato, va analizzato prescindendo dall'estetica o dall'uniformarsi al contesto circostante. Il punto di vista più corretto per capire l'accaduto è invece quello etnologico. Nel prosieguo proveremo a riscontrare in questa architettura la cultura e la visione del mondo di chi l'ha voluta. Se è facile comprendere la forma, che da sempre i "primitivi" danno alle loro abitazioni legandole solo apparentemente ai materiali utilizzati, più complessa è l'interpretazione dell'architettura degli "evoluti". Qui il visibile poggia su elementi che risentono del contesto sociale, politico, economico, ambientale e della abilità delle maestranze.

Da noi, a parte il periodo del Principato dei Caracciolo ed il parziale rinnovamento del patrimonio edilizio durante il ventennio, è mancata la società e la politica ha impedito lo sviluppo di libere iniziative. L'economia ha avvantaggiato pochi e danneggiato molti. Ne è nata una città caotica con un centro antico, benché ricostruito,

praticamente disabitato. Le colline che la circondano sono devastate, sconcertante il disinteresse per quel poco con valenza storica.

La Dogana dei Caracciolo è solo l'episodio più noto ma potremmo parlare dei Platani, della Villa Comunale dell'ingresso del Cimitero, delle palazzine con giardino di Corso Europa della scomparsa del Liberty, dell'offesa ai fabbricati a servizio di fondi agricoli come quello dei Brescia Morra, prima mortificato da discutibili interventi di edilizia scolastica e sociale eseguiti nelle adiacenze, e poi nascosto dal nuovo Seminario. Siamo in attesa del suo crollo. Spicca la mancanza di programmazione e la fretta per soddisfare esigenze improvvise. Lo stadio, inizialmente con l'anello completo a metà, fu ultimato nel giro di qualche mese utilizzando, per l'altra metà, una tipologia diversa dalla prima. Oggi i responsabili cianciano un impegno finalizzato all'ottenimento di vantaggi, ma non per la collettività. Guardano altrove, non capiscono che la soluzione va trovata qui. Perdono il contributo di chi non è disposto a compromessi e rifiutano quello di un'opposizione concentrata sul dopo

Festa che, secondo me, le elezioni le ha già vinte. Nella facciata del palazzo vescovile c'è tutto questo; c'è il desiderio di guardare altrove, la scelta di rivolgersi a chi non sa dire di no, il mancato coinvolgimento della parte pensante e del confronto e la soddisfazione di chi bada più all'apparenza che alla sostanza. Così un edificio brutto ma dignitoso è stato trasformato in uno orribile e pretenzioso dove solo i pannelli fotovoltaici, molto in voga nel tardo rinascimento, soddisfano l'esigenza di modernità e di sviluppo tecnologico.

